Nel concludere questo servizio, *Epoca* ringrazia i ministeri degli Esteri italiano e francese, il prof. Arnauld Ramière conte di Fortanier, direttore dell'Archivio Storico di Marsiglia, il prof. Esio Benedetti, direttore dell'Ist. Italiano di Cultura di Marsiglia, la dottoressa Esteve, conservatrice del Museo Mejanes e la dottoressa Treppo della Biblioteca Mejanes di Aix-en-Provence, i comuni di Aix-en-Provence, Saint Remy, Salon e Montpellier, il prof. Augusto Marinoni, docente di Filologia romanza e il prof. Sandro Maggiolini, docente di Teologia all'Università Cattolica di Milano coi ricercatori francesi e italiani che hanno dato la loro preziosa collaborazione.

NOSTRADAMUS

Predicevano il futuro, inventavano farmaci, mescolavano la scienza alla magia e all'avventura onorati come veggenti oppure perseguitati come creature diaboliche: ancora oggi ci affascina la loro enigmatica vicenda.

GLI UOMINI DEL MISTERO

NOSTRADAMUS

Educato da due vecchissimi sapienti salvò migliaia di vite dalle pestilenze: nei versi oscuri delle sue Centurie ha spaziato sull'avvenire dell'umanità fino alla fine del mondo.

di Giuseppe Grazzini
tavole di Paolo Guidotti

Nostradamus nel suo osservatorio di Salon. Il veggente arrivò in questa città della Provenza nel 1533, quando aveva trent'anni. La sua fama di medico (curava anche il re di Francia) gli aveva procurato onori, ricchezze e implacabili invidie.

neo di Enrico II: ma sarà inutile. Anche i più alti dignitari vanno a trovarlo, ognuno con una domanda che aspetta risposta. Anche un giovanissimo paggio, disperato perché ha perduto il suo cane, e Nostradamus non gli apre nemmeno la porta, gli grida dal letto che vada alla porta di Orléans. Il cane è lì.

Colmato di doni e di onori, Nostradamus rientra trionfalmente a Salon. La sua bella casa. La sua donna devota. I suoi otto figli. Le migliaia di esseri umani che gli affidano i loro problemi, le loro speranze, la loro vita. Ma anche i suoi nemici, gli invidiosi come Scaligero che adesso scrive i più velenosi libelli contro di lui. E anche gli ingrati e gli ignoranti, quelli che forse pretendevano l'impossibile da lui e che si sono rivoltati perché non l'hanno ottenuto. A Salon si erigono archi di fiori, ma scoppia anche qualche tumulto contro Nostradamus, facilmente accusato di stregoneria: soltanto il favore dei grandi lo salverà. Nel 1559, proprio quando la situazione è più tesa, Filippo Emanuele di Savoia e Margherita di Francia, di passaggio a Salon, lo ricevono solennemente nel castello dell'Emperei. Poco dopo l'arcivescovo di Orange gli chiede di ritrovargli certe casse di argenteria che gli sono state rubate. Basta che Nostradamus annunci sul suo almanacco che il ladro morirà di peste se non restituirà la refurtiva: le casse ritornano. In quegli stessi giorni il re Enrico II muore in un torneo, trafitto ad un occhio da uno spezzone di lancia che ha sfondato il suo elmo d'oro. Proprio come era detto nella profezia di Nostradamus, che ormai tutti ripetono, con superstizioso timore.

Sono anni di gloria, per Nostradamus. Nel 1564 la regina Caterina, accompagnata dal figlio Carlo IX, si reca a Salon per visitare il veggente. Davanti al castello dell'Emperei, i notabili della città vorrebbero rendere omaggio al nuovo sovrano, ma vengono duramente interrotti. « Sono venuto in Provenza soltanto per vedere Nostradamus », dice Carlo IX. « Andate dunque a riferirgli che lo aspetto. »

È il 15 di ottobre. Il 18, Carlo IX lascia Salon con la madre dopo aver nominato Nostradamus medico e consigliere del re, con tutti i privilegi conseguenti al titolo, a cui ha voluto aggiungere un dono personale di 300 scudi d'oro.

Nessuno, ormai, sarebbe così imprudente da osteggiare Nostradamus. Quando passa per le vie di Salon, la gente si inginocchia e gli tocca la veste. In alcune chiese lo si prega, come si pregano i santi. Ma non c'è più gioia, nel suo vecchio cuore. Egli sente che la sua esistenza è finita, adesso è il tempo di partire per il lungo viaggio da cui nessuno è mai ritornato.

Il 17 giugno del 1565 Nostradamus detta il suo testamento nello studio del notaio Roche di Salon e fa preparare una tomba nella chiesa dei Frati minori. Il giorno dopo si confessa per oltre due ore davanti al guardiano, padre Vidal, a cui chiede il viatico.

« Ma ne siete sicuro? », gli domanda il frate, tremando.

« Ne sono sicuro », risponde il veggente. « Fra un anno ».

Soltanto il padre Vidal conosce il terribile segreto: da questo momento la vita di Nostradamus continua, apparentemente, serena come sempre. Passa un anno, è la fine di giugno del 1566. Nostradamus domanda ai notabili del Comune che sulla sua tomba sia posta una lapide con le parole latine *Quietem posteri non invidete*: sotto giuramento, i notabili di Salon debbono promettergli che la tomba non verrà mai aperta per alcun motivo.

La mattina del 2 luglio all'alba il discepolo Jean de Chavigny scopre il corpo del maestro, morto, sul pavimento fra il letto e la scrivania. Qualche giorno dopo, in un quaderno dimenticato nella libreria, Jean de Chavigny troverà l'ultima profezia di Nostradamus che aveva visto esattamente la propria fine, *tout mort, près du lit et du banc*.

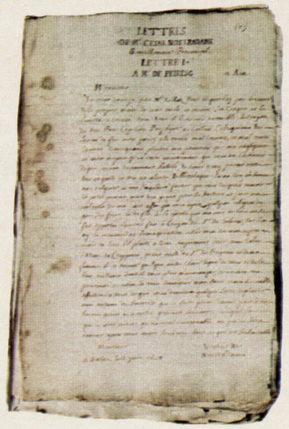
Nella chiesa dei Frati minori, già meta di un continuo pellegrinaggio, si sta murando una lapide che è stata dettata dalla vedova: « Qui riposano le ossa dell'illustre Michele Nostradamus, il solo - a giudizio di tutti i mortali - degno di scrivere con una penna quasi divina secondo gli influssi degli astri i futuri avvenimenti del mondo intero. Visse 62 anni, 6 mesi e 17 giorni. Morì a Salon nell'anno 1566 il 2 luglio. Che i posteri non disturbino il suo riposo ».

Ma nel 1626 un'orda di fanatici profana la tomba di Nostradamus che, per la leggenda popolare, sarebbe ancora vivo e vigilante sotto terra. Il corpo è ritrovato prodigiosamente intatto: fra le mani tiene una lastra di rame su cui sono incise queste parole: « Guai a chi turberà per la seconda volta la mia pace ».

Le spoglie, ricomposte con superstizioso terrore, riposano per altri 165 anni. Nel 1791, durante la rivoluzione francese, quaranta soldati della Guardia nazionale ubriachi saccheggiano la chiesa dei Frati minori e scoperchiano la tomba del veggente, dove sperano di trovare un tesoro. Ma non ci sono che i resti di lui e quella maledizione.

Lo stesso giorno i quaranta sacrileghi cadono in un'imboscata tesa dagli ussari legittimisti al ponte di Salon: un'ora più tardi sono tutti morti sul greto del fiume, massacrati a colpi di spada e di lancia sotto il cielo nero di corvi.

Giuseppe Grazzini



Una lettera di Cesare Nostredame, figlio del veggente.
Perduti la prima moglie, Adriele de Roques-Lobejac, e i due figli nati da lei,
Nostradamus sposò in seconde nozze una ricca vedova di Salon, Anne Ponsard. Cesare Nostredame nacque da questo matrimonio, con altri sette fratelli.

Fra le molte ricette lasciate da Nostradamus, alcune riguardano la composizione di prodigiosi filtri d'amore: sono a base di mandragora, l'erba del Diavolo.

NELLA NOTTE UN RE VA INCONTRO ALLA MORTE

Sono le nove e trentacinque della sera di martedì 21 giugno 1791, il cielo dell'Argonne è gonfio di pioggia. Una massiccia carrozza trainata da sei cavalli ha appena lasciato il *relais* di Clermont e sta correndo sui tornanti che salgono e scendono fra le colline, verso Varennes. Un uomo pingue, che porta un vestito grigio e un soprabito nero, colori da monaco o da precettore, guarda impaziente dai finestrini: è Luigi XVI, il re di Francia. Davanti a lui i suoi figli, il Delfino e la piccola Maria Teresa dormono, abbandonati fra le braccia della madre, la regina Maria Antonietta. Anche la principessa Elisabetta, sorella del re, si è addormentata. Ventidue ore fa erano ancora tutti a Parigi, prigionieri della Rivoluzione. Adesso sono a poche miglia dalla salvezza.

La berlina esce dal bosco de la Reine. Passano le case di Neuvilly, si supera Herne, poi La Pierre Blanche. « Fra una ora incontreremo gli ussari di Choiseul », dice il re. « Poi arriveranno i dragoni, e anche i cavalleggeri dell'*Allemand*. A Stenay avremo più di diecimila uomini... »

La regina non risponde. Non riesce a essere fiduciosa come il grosso marito. Sono ore che continua a interrogarsi: che cosa sarà di lei, che cosa sarà del trono di Francia?

Nessuno può rispondere, in questo momento. Eppure, più di duecento anni prima di questa estate del 1791, l'astrologo provenzale Michele de Nostredame *ha visto* questa carrozza che corre incontro al destino. Ha *visto* anche il percorso, e la mèta definitiva. E lo ha scritto, in una quartina delle sue famose Centurie. « *De nuit viendra par la forêt de Reine - Deux parts vaultore Hern la Pierre Blanche - Le moine gris en noir dedans Varennes - Elu cap cause tempête, feu, sang, tranche.* »

Una traduzione esatta è impossibile, anche perché, accanto a frasi del tutto chiare, si incontrano alcune parole che non figurano neppure su vocabolari specializzati come il Godefroy. Alcuni studiosi tuttavia hanno dato questa interpretazione: « Di notte verrà per la foresta de la Reine - Due parti (il marito e la moglie) cammino tortuoso Hern La Pierre Blanche - L'eletto monarca, causa di tempesta, fuoco, sangue, decapitazione ».

Ma l'astrologo ha previsto anche altri particolari. « *La part soluz mari sera mitré - Retour conflit passera sous la tuile - Par cinq cent un trahir serà titré - Narbon et Saulce per contaux avons d'huile* ». Anche qui altre parole oscure (*conteaux*, *avons*) ed una traduzione necessariamente approssimata: « La parte sola (il marito) sarà mitrata - Ritorno conflitto passerà sotto la tegola - Da cinquecento un traditore sarà titolato - Narbon e Saulce, custode degli aviti otri d'olio ».

La fuga del re fallisce a Varennes (*dedans Varennes*) quando il delegato municipale Sauce ferma la carrozza sospetta e ordina ai passeggeri di seguirlo nella propria casa in *rue de la Basse-Cour*. Sauce (il caso ha voluto dargli questo nome così pertinente, salsa, che nel francese antico si scrive *saulce*) fa il droghiere come suo padre e suo nonno. La casa-bottega di *rue de la Basse-Cour* è ingombra di vecchi orci d'olio. Tratto in arresto per ordine dell'Assemblea e ricondotto a Parigi, Luigi XVI è « mitrato » col berretto frigio. Scoppia un conflitto alle Tuileries (il palazzo reale che ha preso nome da un'antica fabbrica di laterizi: *thuile* è la tegola) dove cinquecento federati marsigliesi massacrano le guardie svizzere. Alla testa dei federati è un nobile, il conte Luigi di Narbonne, che sta cercando di far dimenticare le proprie origini.

L'uomo del nostro tempo non può che controllare le date di edizione delle Centurie. I tre libri, composti rispettivamente da 353, da 288 e da 300 quartine, sono pubblicati fra il 1555 e il 1566. Il fatto esiste. Ma soprattutto la profezia sulla caduta del re di Francia è soltanto una delle profezie che Nostradamus ha affidato all'enigma delle Centurie, spaziando sul futuro fino alla fine del mondo.

Nostradamus ha fatto delle vere e consapevoli predizioni o siamo di fronte a coincidenze casuali? Da quattro secoli gli studiosi cercano una risposta a questo interrogativo, alcuni per affermare il valore della misteriosa chiaroveggenza, alcuni per negarlo, gli uni e gli altri favoriti dalla impossibilità di tradurre in termini accettabili il sibillino linguaggio della profezia, la sintesi sconcertante delle immagini accostate come per folgorazione.

Ma queste immagini restano, talvolta troppo evidenti per non lasciare perplessi. Nostradamus « vede » nel futuro, dicono i credenti nelle Centurie: vede il destino di Enrico II, e di Carlo I, di Napoleone e dello Zar Nicola II. Vede addirittura, si aggiunge, l'avvento di Hitler, i forni di Auschwitz, la fine di Mussolini, la vittoria degli angloamericani nella seconda guerra mondiale, la bomba atomica, la vecchia Europa invasa dalle armate del Terzo Mondo, vede le scoperte della scienza e della tecnica, dal telegrafo al cinematografo, dall'arco voltaico al sommergibile e al *jet*. E vede la fine del mondo in un anno tipico per le predizioni, il 1999. Poco prima di quest'anno, l'ultimo pontefice della Chiesa cattolica Pietro II verrebbe ucciso insieme con i membri del Sacro Collegio in una città bagnata da due fiumi, nella stagione delle rose: « *Romain Pontife garde de t'aprocher - De la cité qui deux fleuves arrouse - Ton sang viendras auprès de là cracher -*

43 segue

TERRORE IN EUROPA: ARRIVA LA PESTE

NOSTRADAMUS

Toy & les tiens quand fleurira la rose... »

« Nostradamus fu dunque un Dio, per scrivere queste cose? » si domanda Goethe, nel primo atto del *Faust*. Il fascino di questa figura non ha mai cessato di interessare, come tutte le cose che si circondano di mistero. Ma di lui e della sua vita sappiamo molte cose, anche se restano zone d'ombra.

Michele de Nostredame (il cognome verrà poi latinizzato in Nostradamus) nasce a Saint-Rémy di Provenza, in una casa decorosa dell'attuale *rue Hoche*, il 14 dicembre del 1503: è un giovedì, e le campane hanno appena suonato il mezzogiorno.

Il padre di Michele si chiama Giacomo e fa il notaio. Anche il nonno, Jeaumet, è notaio. Ma la grande tradizione di famiglia è la Medicina. Il bisnonno Pierre, tuttora vivente, è stato il medico personale di Renato d'Angiò, re di Sicilia e di Gerusalemme, ed è famoso in tutta l'Europa. Ebreo di origine italiana, Pierre è poi diventato cattolico ed ha cambiato il suo nome, che era Abraham Salomon: tutti i suoi ascendenti appartenevano alla tribù di Issachar, la tribù dei saggi che hanno tramandato di padre in figlio i segreti dei libri sacri egiziani, sottratti alla distruzione del Tempio.

Anche quella della madre, Renée de Saint-Remy, è una famiglia di ebrei convertiti, che da secoli esercita la Medicina. Il nonno di Renée, Jean de Saint-Rémy, è stato medico del re Giovanni II di Navarra ed è legato a Pierre de Nostredame da una profonda amicizia. Sono proprio questi due sapienti, quasi centenari ma ancora pieni di vitalità, a educare il piccolo Michele.

In questi tempi un medico è necessariamente anche un botanico, un chimico e soprattutto un astrologo: dal 1375, all'università di Parigi, i corsi di Medicina sono congiunti a quelli di astrologia e si dice, anzi, che « *un dottorato senza la conoscenza delle leggi astrali vale quanto un occhio che non può vedere* ».

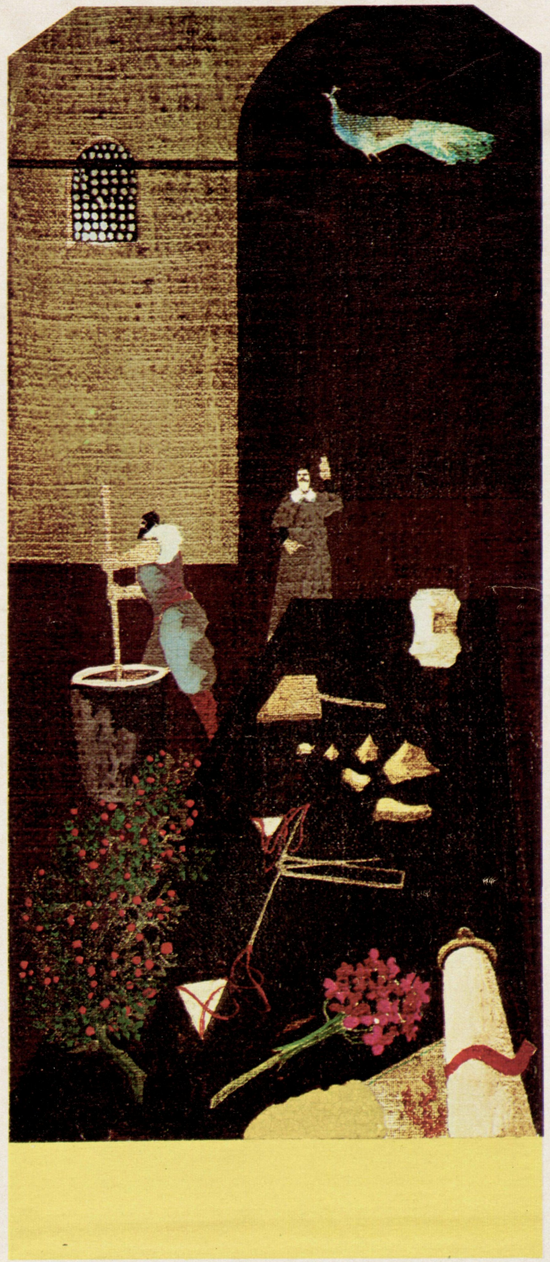
Pierre de Nostredame e Jean de Saint-Rémy conoscono queste leggi. Quando è nato Michele, la loro prima cura è stata quella di trarre un oroscopo, che li ha riempiti di orgoglio. Michele è venuto al mondo sotto il segno del Capricorno, con l'Ariete all'ascendente. Il tema astrologico, dominato dal Sole e da Saturno, preannuncia un'intelligenza eccezionale e un carattere tenace, un'estrema facilità nell'apprendere, una vocazione per la magìa. I due vegliardi non potrebbero desiderare di più per il loro pronipote, su cui riverseranno ogni loro sapere.

Michele risponde con entusiasmo specchi della magìa. Adesso potrà sedersi su uno scranno di rame, davanti a un largo bacile dove la luce di una candela trema appena, riflessa nell'acqua.

A poco a poco, secondo un processo di concentrazione molto simile a quello degli *yogi* e dei *mediums*, il veggente riduce il suo contatto con la realtà a quel solo punto luminoso. Tutto il resto tace, scomparso nel buio, sempre più lontano: l'inconscio è libero e sveglio, comincia il suo viaggio segreto oltre i confini dello spazio e del tempo.

Nessuno ha mai saputo quando, per la prima volta, Nostradamus abbia scoperto la vocazione della veggenza. Forse quando era ancora bambino e ascoltava gli insegnamenti dei suoi bisavoli astrologi. Forse più tardi, dopo la sventura di Agen, in quei dodici anni di inquieto peregrinare. È certo, comunque, che Nostradamus inizia la pubblicazione di pronostici e di almanacchi intorno al 1550.

Sono edizioni popolari, abbastanza comuni in questo tempo e in questo tipo di cultura rurale dove la previsione meteorologica, per quanto approssimata, ha un evidente valore pratico. Molti uomini di studio, anche letterati come Rabelais, si dedicano a queste pubblicazioni. Ma negli almanacchi di Nostradamus c'è sempre qualche cosa di più: sono immagini folgoranti che aprono circuiti imprevedibili nel profondo dell'anima, sono parole di un altro discorso, oscuro per tutti eppure forse già ascoltato e in qualche modo ricordato dall'inconscio. Gli almanacchi che Nostradamus pubblica ogni anno incontrano una straordinaria fortuna. Ma l'astrologo di Salon ha ben altro da dire. Nello specchio d'acqua, dove oscilla la luce ipnotizzante della candela, egli non vede soltanto l'avvicendarsi del sole e della pioggia, della carestia e dell'abbondanza: vede il destino degli uomini, ne legge la storia come in un libro *già* scritto, prima dei secoli. Egli stesso, eco di voci troppo lontane, non può forse comprendere tutto quello che vede: può solo tentare di tradurlo in parole necessariamente nascoste nell'ermetismo - e nella prudenza - dell'allegorìa.



LE DONNE GLI CHIEDONO IL SEGRETO DELLA BELLEZZA

Lo studio delle erbe e dei minerali consente a Nostradamus un'altra produzione, anch'essa imprevedibile per un mago: quella dei cosmetici. In questo tempo, le donne hanno soprattutto l'ambizione di sbiancare la pelle e Nostradamus le soddisfa con violente soluzioni di sublimato. Ma produce anche creme rassodanti, tinture, dentifrici.

Nasce così, nel 1555, la prima *Centuria* a cui faranno seguito le altre, fino al 1566. Dovranno passare quattro anni perché la prima delle profezie, sulla morte di Enrico II di Francia durante un torneo cavalleresco, venga puntualmente e tragicamente confermata dai fatti. Ma il misterioso istinto del popolo ha già riconosciuto Nostradamus come profeta: e non sono soltanto i poveri incolti, eternamente soggetti alla paura e disponibili alla speranza, sono anche gli uomini di cultura, i sapienti, i potenti. Un giorno è la turba affamata dei contadini di Aurons, che portano a Nostradamus un capretto nato con due teste, nel terrore che un'oscura maledizione colpisca il loro paese; un giorno è il vecchio marinaio che sta ancora cercando un tesoro nascosto, un giorno è il teologo che sta attraversando una tormentosa crisi di coscienza, un giorno è la castellana, turbata da un sogno. Il 12 luglio del 1556 una superba cavalcata attraversa le vie di Salon cercando la casa di Nostradamus: sono i corrieri del governatore della Provenza Claude de Tende, portano un messaggio appena giunto da Parigi. Enrico II e Caterina de' Medici, re e regina di Francia, vogliono consultare il veggente.

Nostradamus si mette in cammino due giorni dopo ed arriva a Parigi il 16 di agosto. Ma la fatica del viaggio e l'artrite gli impediscono di presentarsi alla corte: saranno i reali a visitarlo, in incognito, nel palazzo del vescovo di Orange dove è stato ospitato. Alla regina, Nostradamus ripete la profezia sul tor-

53 segue

re si ritengono fortunati rispetto agli altri che debbono vivere fuori porta, ogni notte nel terrore che arrivino i ladroni e i soldati di ventura.

Nostradamus sistema ad abitazione il primo piano della casa, e riserva per il suo studio il secondo, dove fa abbattere alcune pareti ed una parte del tetto, così da disporre di una grande biblioteca e di una specola per l'osservazione degli astri. È in questa casa che Nostradamus comincia la sua doppia, straordinaria esistenza.

Al primo piano è un tranquillo professionista, per nulla diverso dagli altri se non perché può fare anche a meno di lavorare: già la fortuna che ha accumulato come medico gli consentirebbe di vivere agiatamente. Ma la dote della vedova Ponsard ha ancora aumentato le rendite e oggi le possibilità economiche di Nostradamus sono tali che il Comune si rivolge a lui per finanziare le opere pubbliche, come avviene con i grandi lavori del canale di Crau. Qualcuno dice che Nostradamus presta soldi anche ai banchieri e ai privati, esigendo interessi così forti da passare il limite dell'usura: ma è veramente difficile credere che questo patriarca saggio e bonario possa macchiarsi di tali bassezze.

La sua casa è sempre piena di gente. Benché non eserciti più attivamente la Medicina, molti continuano a chiedergli aiuto e consiglio: sono uomini tormentati da mali veri o immaginari, sono donne in ansia per la propria bellezza: le giovinette che vorrebbero avere una pelle ancora più bianca, le madri che scoprono le rughe e i capelli grigi. Nostradamus riceve tutti nella cucina, davanti alle grandi pentole di rame dove rimescola gelatine e marmellate di ogni gusto e per ogni intento. Ne fa di squisite soltanto per i ghiottoni, ne fa di ricostituenti per i depressi, ne fa di calmanti per gli agitati, ne fa senza miele né zucchero per chi non deve ingrassare. In un locale attiguo, fra centinaia di vasi distinti da incomprensibili iscrizioni latine, altre pentole bollono misteriose sostanze, mentre gli alambicchi e le storte distillano liquidi dai più strani colori, tra fumi ora dolci e inebrianti, ora fetidi e velenosi: Nostradamus infatti è anche uno specialista della cosmesi, prepara soluzioni di sublimato per sbiancare l'epidermide e creme vitalizzanti per ringiovanirla, unguenti contro i foruncoli e lozioni contro la calvizie, tinture per capelli e amari per digerire, impasti profumati per pulire i denti e pillole da sciogliere in bocca per conservare l'alito fresco. Ma la specialità più preziosa di Nostradamus è il *Poculum ad Venerem*, un filtro d'amore di tale potenza che bisogna, dopo averlo bevuto, essere certi di incontrare ben presto l'oggetto dei propri sogni, altrimenti c'è il rischio di morire fra terribili smanie.

AL SAGGIO ALCHIMISTA PIACE LA MARMELLATA

Nella cucina della sua bella casa di Salon, Nostradamus si dedica ad un'attività singolare: la confezione di marmellate, di cui è molto ghiotto. Sfruttando le proprie conoscenze di chimica, che unisce a quelle di medicina e di dietologia, il mago prepara confetture squisite e curative, di cui ci lascerà le ricette.

Al primo piano della bella casa di Salon passa ogni giorno questa vita semplice, fatta di timori e di gioie, di speranze e di attese che Nostradamus amministra paternamente, ora con qualche solennità, ora con qualche sorridente malizia, consigliando a tutti in ogni caso la lettura del suo *Excellent et tresutil opuscule, à tous necessaire, de plusieurs exquises receptes*, dove ha raccolto il meglio delle sue esperienze in materia di marmellate e di cosmetici.

Ma quando viene la sera, l'uomo che sale adagio la scala a chiocciola che porta al secondo piano è irriconoscibilmente diverso.

Adesso entrerà nell'immenso studio dove ha raccolto i papiri e le pergamene degli antichi sapienti, le statue di Dei sconosciuti, i talismani e gli scarabei sacri, gli astrolabi e gli

Bordeaux, 1528: scoppia la peste. Con terapie rivoluzionarie Nostradamus, non ancora medico, sfida la Scienza ufficiale.

siasmo. A sedici anni parla e scrive correttamente in latino, in greco, in ebraico, distingue le proprietà dei metalli e delle piante officinali, si è già fatto una certa esperienza diagnostica ed è stato iniziato allo studio dell'astrologia e della *Kabbala*. Secondo la tradizione ebraica, di cui i due sapienti sono gelosi custodi, non vi è parola, lettera o accento della Sacra Scrittura che non racchiuda qualche mistero: la *Kabbala* permette agli iniziati di scoprire questi misteri, e non questi soltanto, attraverso alcuni particolari sistemi di lettura. La *Ghematria*, per fare un esempio, è uno di questi sistemi: essa insegna a comporre parole per mezzo di altre parole secondo il valore numerico assegnato loro dall'alfabeto ebraico. « *Ecco che io farò venire il mio servo, l'Oriente* », dice Zaccaria. *Oriente*, in ebraico, è composto dalle lettere *tsade, mem* ed *heth* corrispondenti ai numeri 90, 40 e 8, la cui somma è 138. Il nome del Messia *Menachem*, cioè *Il consolatore*, è composto dalle lettere *mem* (40), *nun* (50), *heth* (8) e *mem* (40), per un totale identico, 138. Da ciò, secondo i cabalisti, l'annuncio della venuta sulla terra non dell'Oriente, che sarebbe privo di senso, ma di un Redentore. Con questi bagagli di conoscenze il ragazzo parte per Avignone. Lo scopo è quello di completare i suoi studi umanistici, ma nessuno potrebbe precisare come e per quanto. In questo tempo i giovani viaggiano, più che altro: è la grande scuola della strada dove si può incontrare l'amico e l'imbroglione, il maestro e il ciarlatano, il savio e il demente, in una esperienza di vita che, non a torto, viene considerata più valida di qualsiasi dottrina. Michele de Nostredame fa questa esperienza per otto anni, vagando per tutta la Francia.

Nel 1528, mentre si trova a Bordeaux, scoppia la peste. Sembra che l'abbiano portata dei marinai inglesi, qualcuno dice che è arrivata con un gruppo di mercanti tedeschi, ma questo ha poca importanza di fronte al flagello che ormai si sta abbattendo sulle città e sulle campagne di tutta l'Europa.

I medici sono disorientati e impotenti. Molti di loro ricordano la pestilenza del 1510, la terribile *Coqueluche*. Ma i sintomi, allora, erano già conosciuti. Il malato accusava dolori sempre più forti alla testa e allo stomaco, il corpo si copriva di chiazze e bubboni: come un ossesso, egli si rivoltava nel letto accusando i familiari di non far nulla per lui. Il medico interveniva con i salassi e le purghe: e in ogni caso con quei farmaci *alexitori* che già aveva consigliato Galeno nel quinto libro dei Semplici e che venivano assunti col vino o con l'*Acqua de morsus Diabuli*. Se l'intervento era tempestivo, il malato poteva anche salvarsi.

Ma adesso la peste si presenta sotto una forma sconosciuta, di cui non si è mai fatto neppure un cenno nei trattati di Medicina. Arriva a tradimento, con i brividi della terzana e con una convulsa palpitazione del cuore. Poco dopo il malato comincia a sudare, suda così copiosamente che in pochi giorni si riduce allo scheletro. Ma soprattutto sembra aver perduto, fin dal primo momento, qualsiasi speranza di sopravvivere: non si lamenta, non chiede aiuto. Con allucinante rassegnazione, uomini e donne rifiutano ogni cura e attendono la fine coprendosi già il capo col lenzuolo e componendosi con le braccia in croce: alcuni addirittura discendono nudi per le strade e cercano di arrampicarsi sulle carrette che trasportano i cada-

veri degli appestati alle fosse comuni, come sospinti da un'irresistibile impazienza di morte.

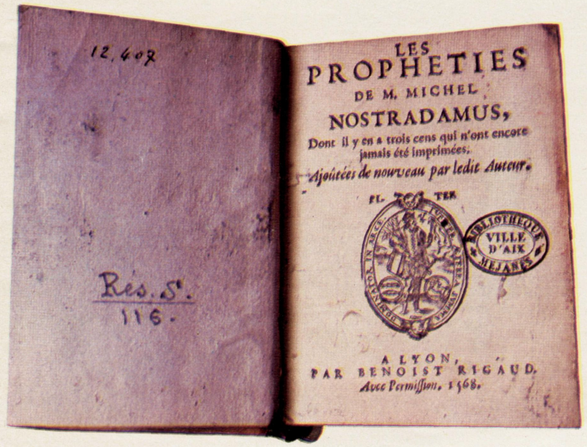
Michele de Nostredame non è ancora un medico, ma ne sa abbastanza per gettarsi nella lotta contro l'epidemia che nel solo centro di Bordeaux sta falciando più di settecento vite umane ogni ventiquattro ore. È venuto il momento della verità, la riprova di tutto ciò che i suoi maestri gli hanno insegnato sul misterioso legame che unisce lo spirito alla materia. Le cure che prescrive Nostredame non sembrano molto diverse da quelle correnti. Anche lui si serve degli *alexitori*. In particolare prescrive soltanto un *elettuario* fatto con uovo fresco, zafferano, senape bianca, dittamo, noce vomica, canfora, teriaca e radici d'angelica: sembra ben poco, contro la peste. Eppure con lui avviene qualche cosa che non avviene coi medici e coi cerusici. Il malato, per quanto ridotto allo stremo, reagisce alla malattia: grida, supplica, impreca, *non vuole* morire.

Dove passa Michele de Nostredame bruciano nei bracieri i rami odorosi del rosmarino e del nardo, si pestano nei mortai la menta e lo zafferano, l'antimonio e la polvere di corallo, la ruta e il mitridato, il cedro e il sambuco: nelle cucine ritorna il profumo degli arrosti spruzzati col vino, del pane bruscato con l'aglio e la senape, delle sfoglie farcite di miele e di crema, perché se è vero che « *nel tempo di peste è cosa dannosa il troppo magnare e bevere e lussuriare* », è però ancora più vero che « *non si deve star malinconici e corrucciarsi, poi che nella tristitia gli humori venenosi trovano più facilmente la strada del cuore e del fegato* ». Per la prima volta la peste, che gli stessi medici ormai descrivono come un castigo inevitabile, voluto dall'Onnipotente, appare soltanto come una malattia che può anche essere vinta.

Qualcuno infatti si salva, e la fama del giovane guaritore si sparge nella città e nelle regioni vicine. Arrivano umili postulanti che chiedono aiuto, arrivano i messi dei grandi signori che promettono favolose ricompense. Ma Michele de Nostredame resta a Bordeaux. I medici in robone rosso e berretta quadrata lo odiano quanto i cerusici, i flebotomi e i maghi che durante le pestilenze si sono sempre arricchiti. Ma nessuno potrebbe impedirgli di curare i malati: una carrozza che stava per uscire dalla porta di Bayonne è stata bloccata dalla folla in tumulto, soltanto perché uno dei passeggeri assomigliava a Nostredame, ed era corsa la voce che volesse lasciare la città.

Quando la peste si estingue, dopo sei mesi di strage, Michele de Nostredame decide di prendere la laurea in Medicina, per sottrarsi alla ostilità della Scienza ufficiale. Si iscrive a Montpellier. In questo tempo la Facoltà di Montpellier è la più famosa di Francia, anche se dispone appena di una cinquantina di trattati e di un solo scheletro d'uomo, che ogni giorno perde qualche pezzo nelle dispute fra i cattedratici. Alla Facoltà di Montpellier si iscrivono studenti di tutta l'Europa e del Vicino Oriente senza alcuna discriminazione di razza o di fede religiosa: i compagni che incontra Michele de Nostredame il 23 ottobre del 1529, quando entra per la prima volta nel teatro anatomico, sono tedeschi, inglesi, italiani, spagnoli, greci, turchi.

Tre anni più tardi, Michele de Nostredame si laurea e dopo pochi mesi di pratica al seguito di un clinico dell'ospedale affronta l'esame di abilitazione. L'esame dura quattro giorni consecutivi ed è particolarmente severo per lui, che si porta ancora addosso le invidie e i rancori dei medici di Bordeaux. Ma alla sera del quarto giorno il collegio dei professori lo promuove a pieni voti. La domeni-



Due edizioni delle famose Centurie e Profezie di Michele Nostradamus. Il veggente iniziò la stampa di pronostici e di almanacchi, secondo un uso abbastanza comune in questi tempi, intorno al 1550. Cinque anni dopo uscì il primo dei tre volumi delle Centurie, che raccoglie 353 quartine: cioè quattro versi composti da parole e da similitudini (sempre enigmatiche), sotto le quali si nasconde la profezia. Gli altri due libri, composti da 288 e da 300 quartine, vennero pubblicati nei dieci anni fra il 1556 e il 1566, quando Nostradamus morì: aveva previsto anche questo.

UNO SPECCHIO D'ACQUA PER VEDERE IL FUTURO

unico. Aix decreta solenni onoranze al suo salvatore, che deve tuttavia partire d'urgenza perché la peste è arrivata a Lione e anche di qui domandano aiuto. A Lione l'epidemia è meno violenta che ad Aix, si estingue in quattro settimane. Subito dopo, Nostradamus si rimette in viaggio per Salon, dove è segnalato qualche caso di *coqueluche*: la città è in allarme, e il Consiglio comunale ha chiesto l'intervento del taumaturgo per scongiurare il pericolo.

È la fine del maggio del 1547, i fenicotteri discendono sulle paludi della Camargue dopo il grande volo dalle coste africane, per loro è il tempo del nido e dell'amore: lungo le rive del Rodano, i bianchi stalloni selvaggi galoppano verso il mare, e il vento porta il profumo acuto del rosmarino.

Nostradamus è solo ed è stanco. Ha quarantaquattro anni. Da qualche mese l'artrite gli tormenta il ginocchio sinistro, certe volte non riesce neppure a camminare, deve appoggiarsi al bastone: per lui è il tempo di fermarsi, prima che venga buio. Salon, dove i pochi casi di peste sono rapidamente circoscritti, gli sembra il posto migliore.

In capo a un anno, Nostradamus ha già messo radici. Ha sposato una ricca vedova, Anne Ponsard. Ha comperato una bella casa nel quartiere del Ferreyroux, il più elegante di Salon. Qui abitano i nobili di antico lignaggio come i Gaudin-Béranger e gli Isnard, i finanzieri come i Palamède Parc, i delegati arcivescovili, i notari, i medici. Non ci sono botteghe, per le strade del Ferreyroux: per gli acquisti, la servitù va dai macellai del Borg-Neuf, dai panettieri del Bastonenq, dai droghieri e dai vinai dell'Arlatan, i tre quartieri dei piccoli borghesi, ben chiaramente separati dai popolani che soffocano nelle topaie del Puy-Engenier e che pu-

segue dalla pagina 47

bambino, Nostradamus deve presentarsi davanti all'Inquisizione. Dall'interrogatorio non risulta nulla per cui possa essere condannato: ma è chiaro che ad Agen, ormai, gli sarebbe molto difficile continuare a vivere. Non gli resta che una soluzione, cercare un altro posto dove trasferire lo studio e la famiglia. Non ne avrà il tempo. Mentre è ancora in viaggio sulla via di Tolosa, un corriere lo raggiunge con una terribile notizia: Adriele è malata, e i medici disperano di salvarla. Al galoppo, Nostradamus ritorna sulla strada di Agen: quando arriva a casa, Adriele è già morta. Nella stessa notte, stroncati da un male che nessuno riuscirà a definire, muoiono anche i due bambini. Nostradamus, pazzo di dolore, scompare.

Le sue tracce si perdono per quasi dodici anni. Qualcuno lo segnala in Lorena, in Alsazia, in Italia. L'emiro Ghaffary, nel suo libro *Soufis d'Iran*, racconta addirittura di averlo incontrato a Ispahan, dove Nostradamus avrebbe scoperto la propria vocazione per la chiaroveggenza. Qualcuno dà per certo che si è fatto frate, nell'abbazia di Orval: come abbia poi abbandonato il saio, e perché, rimane un mistero. Nel 1546 è certamente a Marsiglia, dove riceve una deputazione di notabili di Aix-en-Provence che lo pregano di seguirli: nella loro città è tornata la peste, e nessuno meglio di lui potrebbe aiutarli. Nostradamus accoglie l'invito.

Ancora quello spettacolo atroce di disperazione e di morte. Ancora tutte le miserie dell'uomo, messe a nudo senza pietà.

I becchini, già ben pagati con 20 fiorini al mese, hanno chiesto al Comune di raddoppiare la paga, altrimenti lasceranno i cadaveri per le strade. L'ostetrica, che guadagna 12 fiorini, adesso ne vuole 20. Il cerusico Jacques Fontaneilles, capo del sindacato dei barbieri di Aix, pretende che il Comune riconosca alla categoria un mensile di 4 scudi d'oro per il trattamento degli appestati, come è riconosciuto ai medici. I medici hanno allora protestato violentemente, sostenendo fra l'altro che curare gli appestati vuol dire perdere i clienti quando è passato il pericolo, perché la gente ha paura del contagio anche dopo anni e perciò non ricorre al medico che abbia curato i malati di peste: pertanto il Comune dovrebbe, se concede i 4 scudi ai barbieri, concederne almeno 8 ai medici e in più pagar loro una pensione anche se continuano a esercitare.

Il Consiglio comunale non sa come comporre le vertenze e dove trovare i fondi. Per il momento sembra che i cittadini di Aix si siano messi d'accordo su due punti soltanto: accendere un cero del peso di un quintale alla Beata Vergine di Grasse e, intanto, far venire Nostradamus.

Investito di pieni poteri, Nostradamus fa sgomberare le strade, disinfettare le case e ripulire le fognature da volontari, che masticano continuamente pastiglie fatte di aglio e di aloe. Intanto, nella farmacia di Joseph Turel, si lavora di giorno e di notte per preparare grandi quantità di un infuso a base di polvere di corallo e antimonio, mescolati a essenza di rose, chiodi di garofano e corteccia di cipresso.

Sempre per ordine di Nostradamus, le guardie civiche arrestano e rinchiudono in una casa di campagna tutte le prostitute della città, mentre gli ufficiali del Comune sorvegliano i forni e le macellerie, sia per l'igiene dei cibi, sia per il controllo dei prezzi che sono già aumentati in misura paurosa.

L'epidemia è vinta in pochi mesi. Il bilancio delle vittime è ridotto a un centinaio, un fatto

Un trattato sulla pestilenza nei tempi di Nostradamus. Per secoli i medici, incapaci di una diagnosi precisa del male, avevano creduto (e soprattutto avevano fatto credere) che la pestilenza fosse un inevitabile castigo voluto da Dio per punire gli uomini dei loro peccati. Senza compromettere la propria reputazione, essi prescrivevano quindi rimedi arbitrari quanto complicati: i pochi pazienti che riuscivano a salvarsi lo dovevano soltanto alla propria capacità personale di resistenza. Nostradamus fece leva appunto su questa capacità, seguendo la legge psicosomatica.

La scala, tuttora intatta, della casa di Nostradamus a Salon: portava dal primo piano, dove il famoso veggente abitava con la moglie e i figli, al secondo piano, trasformato in osservatorio astronomico.

IL MAGO INNAMORATO DECIDE DI SPOSARSI

ca successiva, nella cattedrale di Montpellier, l'arcivescovo gli consegna il diploma dietro una offerta di dieci scudi d'oro. Non resta che un'ultima prova, detta *del triduo*, perché il neolaureato deve discutere per tre giorni sulla patologia di sei malattie diverse, con altrettanti specialisti. Anche questa prova è superata e Michele de Nostredame riceve finalmente nella chiesa di San Firmino il berretto quadrato, la cintura, l'anello d'oro e il libro di Ippocrate che lo consacrano medico: da questo momento, assumerà il nome latino di Nostradamus.

È la fine del gennaio del 1533, Nostradamus ha appena trent'anni ma chi lo vede passare a cavallo, grave e raccolto nel lungo mantello scarlatto, potrebbe dargliene forse cinquanta. Non ha mai avuto una giovinezza, si direbbe. Nessuno lo ha mai visto, nei giorni pazzi del Carnevale di Montpellier quando gli studenti di Medicina vanno a picchiare - non si sa mai perché, ma è sempre stato così - i loro sventurati colleghi di Legge e di Belle Lettere, e poi corrono per le strade tutta la notte « come caproni insolenti », mentre i padri di famiglia sono costretti a montare di guardia con picche e archibugi davanti alle porte delle loro figliole. Forse Nostradamus non ha mai conosciuto l'amore. Certo lo conosce ora, nello splendido palazzo di Giulio Cesare Scaligero che lo ospita ad Agen.

Scaligero è uno strano personaggio, uno di quelli che hanno fatto tutte le esperienze, o per lo meno lo dicono. Si chiama Bordoni ed è figlio di un modesto miniaturista di Riva del Garda, ma quando è arrivato in Francia al seguito di monsignor Della Rovere è riuscito a farsi naturalizzare col nome di de La Scalle, dichiarando di discendere direttamente da Can Grande e di aver perduto la signoria di Verona per gli intrighi dei veneziani. Così pretende di essere stato consigliere militare dell'imperatore Massimiliano, generale dei Cavalieri teutonici, frate flagellante per improvvisa vocazione e poi ancora uomo d'arme per modestia, non sentendosi degno della porpora cardinalizia che il Papa avrebbe voluto imporgli: e poi ancora è poeta e letterato, filosofo e musico, alchimista e spagirico, medico e astronomo, e infine marito felice dell'incantevole Audiette de Roques-Lobejac, sposata a sedici anni e resa madre per quindici volte prima che ne compisse trentadue.

Nostradamus è affascinato dalla personalità di Scaligero, ne ammira la travolgente carica vitale e la cultura, disordinata ma senza dubbio vastissima. Non ne vede i risvolti negativi, la mitomania, l'invidia, l'ambizione sfrenata: vede soltanto quei quindici bambini e quella donna, scopre in quegli occhi azzurri e ridenti la luce stessa della Vita. Audiette ha una sorella, Adriele. Nostradamus se ne innamora, di colpo. E la sposa, ormai deciso a stabilirsi ad Agen, dove la sua fama di medico va crescendo ogni giorno.

Ma la piccola corte di Scaligero è già gelosa di lui, della sua fortuna, della sua felicità. Scaligero stesso, che sta pubblicando infamanti libelli contro Erasmo da Rotterdam e si consuma di rabbia perché il filosofo non lo degna nemmeno di una risposta, è diverso da prima. Forse Nostradamus gli è piaciuto fino al momento in cui gli è sembrato di poterlo annientare nel confronto della ricchezza, del prestigio, della vitalità. Ora la situazione è cambiata. Nostradamus gli fa ombra. E Scaligero non lo perdona.

Ad Agen cominciano a correre voci tendenziose sul conto di Nostradamus, che coltiverebbe pericolose amicizie con eretici. E un giorno, proprio quando gli è appena nato il secondo

il testo segue alla pagina 50

Ecco gli eventi "profetizzati" nelle oscure Centurie

Pubblichiamo alcune quartine delle Centurie di Nostradamus che, secondo certe interpretazioni, avrebbero preannunciato grandi eventi storici con anticipo di anni e di secoli. L'oscurità del linguaggio lascia spazio alla credulità come allo scetticismo ed ha comunque un suo sottile fascino di fantasioso mistero.

La morte di Enrico II

Le Lyon jeune, le vieux surmontera —
En champs bellique per singulier duelle —
Dans cage d'or les yeux lui crevera —
Deux classes une, pur mourir mort cruelle.
(Centuria I, q. 34)

Il Leone Giovane sormonterà il vecchio — In campo bellico per singolare tenzone — In gabbia d'oro gli occhi gli sfonderà — Due ferite in una, per morire morte crudele.

In questa quartina si vuole vedere una profezia sulla morte del re di Francia Enrico II, ucciso in un torneo da Gabriele di Montgomery il 30 giugno del 1559, quattro anni dopo la pubblicazione della prima Centuria. Nello stemma dei Montgomery c'è un leone rampante. La gabbia d'oro è l'elmo dorato del re: esso venne sfondato dal troncone della lancia di Montgomery, che penetrò nel cranio del re cavandogli un occhio e uscì da un orecchio: cioè provocando due rotture (*classes* dal greco *clasis*? in un colpo solo.

La fuga di Luigi XVI

De nuit viendra par la forêt de Reine —
Deux parts vaultore Hern la Pierre Blanche —
Le moine gris en noir dedans Varennes —
Elu cap cause tempête, feu, sang, tranche.
(Centuria IX, q. 209)

Di notte verrà per la foresta della Regina — Due parti cammino tortuoso Hern la Pierre Blanche — Monaco grigio in nero entro Varennes — L'eletto monarca, causa di tempesta, fuoco, sangue, decapitazione.

Questa è una quartina che non lascia indifferenti neppure gli scettici. Alcune sue parole sono intraducibili, ma altre presentano coincidenze veramente singolari con la verità storica. Luigi XVI re di Francia, nella sua fuga verso Varennes, attraversa il bosco detto della Regina e le località Hern e la Pierre Blanche. Per questa fuga il re si era vestito all'uso dei monaci e dei precettori, con un abito grigio ed un soprabito nero. E, come si sa, nel 1793 fu decapitato (*tranche*).

L'avvento di Napoleone

Un Empereur naistra près d'Italie —
Qui à l'Épire sera vendu bien cher —
Diront avec quels gens il se ralie —
Qu'on trouvera moins prince que boucher.
(Centuria I, q. 60)

Un Imperatore nascerà presso l'Italia — E all'Impero sarà venduto assai caro — (I posteri) diranno con chi si è unito — e lo troveranno più macellaio che principe.

Un commentatore delle Centurie, Puglionisi, ha annotato: « Di imperatori nati presso l'Italia non ce n'è che uno, il figlio di Letizia Bonaparte ». Il terzo verso alluderebbe, in modo ostile, al matrimonio di Napoleone con Giuseppina Beauharnais. Quanto al termine *macellaio*, lo stesso autore osserva: « Nel '500 i conflitti erano frequenti, ma non ancora molto cruenti. Le cifre dei caduti di allora, paragonate a quelle delle guerre napoleoniche, rivelano uno scarto notevole, che spiega appunto l'epiteto di macellaio ».

La Società delle Nazioni

Du Lac Leman les sermons fascheront —
Des jours seront reduicts par le sepmaines —
Puis mois, puis an, puis tous defailiront —
Les Magistrats damneront les loix vaines.
(Centuria I, q. 47)

Del Lago Lemano i discorsi daranno fastidio — Dei giorni saranno ridotti dalle settimane — Poi i mesi, poi gli anni, poi tutti verranno meno — I Magistrati saranno condannati dalle leggi vane.

Questa traduzione è forse più azzardata di altre, soprattutto nel secondo verso. Molti commentatori, tuttavia, vogliono trovarvi una critica per il molto tempo perduto a Ginevra dai diplomatici della Società delle Nazioni fra le due guerre mondiali. Nell'ultimo verso non è chiaro se i « Magistrati » (i rappresentanti dei vari Stati) siano il soggetto o il complemento oggetto; se cioè abbiano essi condannato le leggi vane o viceversa. La nostra traduzione accoglie la seconda ipotesi.

La fine di Mussolini

Le noir farouche quand aura essaye —
Sa main sanguigne par feu, fer, arcs tendus —
Trestout le peuple sera tant effrayé —
Voir les plus grands par col & pieds pendus.
(Centuria IV, q. 47)

Il fiero nero quando avrà provato — La sua mano sanguigna col fuoco, il ferro, gli archi tesi — Tutto quanto il popolo sarà terrorizzato — Nel vedere i più grandi appesi per il collo e i piedi.

I sostenitori di Nostradamus vedono qui una profezia sulla fine di Mussolini a piazzale Loreto. Gli stessi autori citano altre quartine che conterrebbero più dettagliate profezie sulla fine del fascismo. Nella quarta Centuria si allude ad un esercito che passerà alle parte avversaria. Nella 95, Mussolini è indicato addirittura col nome di *Duce*. E si aggiunge che egli attenderà invano l'arrivo da Milano di un *minestrone scelto*: cioè l'eterogenea formazione che avrebbe dovuto tentare con lui l'ultima resistenza.

L'atomica su Hiroshima

Sera laissé le feu mort vif caché —
Dedans les globes horribles espouventable —
De nuict à classé cité en poudre laché —
La cité a feu, l'ennemy favorable.
(Centuria V, q. 8)

Sarà lasciato il fuoco morto vivo nascosto — Entro i globi orribili e spaventevoli — Di notte a città navale in polvere lasciata — La città al fuoco, il nemico avrà successo.

Qui si è voluta vedere una profezia, sulla distruzione di Hiroshima, la città che aveva un fiorente porto alle foci del fiume Ota. L'espressione *fuoco mortovivo* è spiegata come « fuoco latente, apparentemente spento ma capace di ridestarsi con terrificante violenza nel momento dello scoppio ». Meno comprensibile, poiché sembrerebbe un ovvio riempitivo, è l'ultimo verso che parla del nemico favorito: i difensori di Nostradamus ricordano però che l'atomica favorì la vittoria dei nemici del Giappone.

I sommergibili e l'arco voltaico

Par foudre en l'arche or & argent fondu —
Des deux captifs l'un l'autre mangera —
De la cité le plus grand estendu —
Quand submergée la classe nagera.
(Centuria III, q. 13)

A mezzo della folgore nell'arco, oro e argento fuso — Dei due prigionieri l'uno l'altro mangerà — Della città la maggiore estensione — Quando la flotta navigherà sommersa.

Nei primi due versi alcuni vogliono vedere un riferimento alla scoperta dell'arco voltaico, che permetterà di fondere con facilità l'oro e l'argento. I due « prigionieri » sarebbero, secondo tale versione, i due elettrodi di carbone a diverso potenziale che, attraversati dalla scarica elettrica, si consumano vicendevolmente. Con questa e con altre scoperte, si aggiunge, le città raggiungeranno la loro massima espansione e la flotta potrà navigare sommersa: Nostradamus, dunque, avrebbe previsto il sommergibile.

...E poi l'uomo divorerà l'uomo

La voix ouye de l'insolit oyseau —
Sur le canon du respiral estage —
Si haut viendra de froment le boisseau —
Que l'homme de l'homme sera Antropophage.
(Centuria II, q. 75)

Sarà udita la voce d'un insolito uccello — Sopra la canna del respirabile piano — Allora lo staio del frumento avrà un prezzo così alto — Che l'uomo dovrà mangiare i suoi simili.

Molti autori riallacciano il primo verso ad una lettera di Nostradamus a Enrico II, annunciante l'avvento di un insolito uccello che produrrà un rumore fortissimo, « paragonabile a un *huyhuy* prolungato »: a questo punto è facile pensare ad un aereo. Piuttosto avventurosamente si prosegue nell'interpretazione sostenendo che questo uccello volerà « sopra i comignoli delle case, cioè dove l'aria è più respirabile ». Nel tempo di questa scoperta la vita sarà così rincarata che gli uomini si divoreranno fra loro.

segue